

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 36, 2022

IL PARLAGGIO – RECENSIONI

VINCENZO DEL GAUDIO, *Théatron: verso una mediologia del teatro e della performance*, Meltemi, Milano 2020, 214 pp.

Il volume di Vincenzo Del Gaudio, pubblicato nel 2020, segna un momento fondamentale degli studi italiani intorno alla relazione tra performance, teatro e media digitali, inserendosi in un filone di ricerca inaugurato in Italia pochi anni prima da Valentina Valentini con il suo *Teatro in immagine* (Bulzoni, Roma 1987), e poi portato avanti almeno da Fabrizio Deriu in *Mediologia della performance: arti performáticas nell'epoca della riproducibilità digitale* (Le Lettere, Firenze 2013). Rispetto a questi, il lavoro di Del Gaudio si distingue sia per la forza e la specificità inedita con cui si presenta, che per la ricchezza dei riferimenti, i quali si spingono ben oltre la storia del teatro e la teatrologia, spaziando dalla sociologia alla filosofia della tecnica, dall'antropologia alla mediologia e alla musicologia, sia italiane che internazionali. Il risultato è una lucida argomentazione portata

avanti per snodi teorici ed esempi prototipici, che delinea le due nature – a detta dello studioso – che caratterizzano la mediologia del teatro: una *sociologica*, ed un'altra *mediologica* (p. 155).

Nell'incontro tra queste due differenti traiettorie si sostanzia il percorso intrapreso nel volume, che assume l'interdisciplinarietà come orizzonte epistemologico (non intendendola solo come semplice terreno di incontro tra discipline), proponendo una riflessione organica e articolata sulla «forma mediale spettacolare più diffusa per secoli» (p. 101): il teatro. Se il teatro è un medium, e lo è da sempre, anche prima della sua mediazione tecnologica, può essere analizzato con i ferri del mestiere della mediologia: questo è il più grande apporto teorico inedito del volume.

Del Gaudio arriva a tale scopo gradatamente, scomodando in primis un ampio ventaglio di classici degli studi teatrali (che vanno da Schechner a Luckas), ma soprattutto ricercando nella storia della cultura tutta il ruolo specificatamente mediologico assunto

dal teatro. I risultati sono sorprendenti: da Antonio Gramsci a Raymond Williams, arrivando fino agli imprescindibili George Simmel, Benjamin e McLuhan, sembra emergere una consapevolezza comune, dal carattere eminentemente sociale, nel definire il teatro non solo come medium, ma soprattutto come elemento-cardine dei mediascape che si sono susseguiti in epoche storiche diverse (nelle quali ogni forma teatrale ha assunto una specificità distinta).

Il primo snodo teorico proposto dall'autore per dimostrare questo assunto sta nel ribadire la centralità (nonché la necessità) del superamento del paradigma testo-centrico, a favore di una prospettiva figlia dei *visual* e dei *media studies*: in questi termini il teatro si configura come forma mediale perché attua una sospensione del quotidiano in forma non diretta, ma mediata, ed inoltre perché si presenta come un creatore di mondi. La sua specificità mediale appare imparentata con i media visivi, poiché, proprio come loro, alimenta una serie di immaginari differenti a seconda delle epoche (da qui la centralità, nel volume, della sociologia dell'immaginario); la sua mediatizzazione, inoltre, non si esprime in una specifica testuale individuale, ma si sostanzia in tutti quegli elementi o prodotti che si possono intendere come "teatrali" poiché risultano direttamente plasmati dal dispositivo scenico. Infatti, conclude lo studioso al termine del primo

snodo, nonostante l'immagine teatrale mantenga l'aura benjaminiana, il teatro grazie alla presenza dei corpi si presenta sempre, per sua natura, come *realmente* mediale.

Nel secondo snodo (che corrisponde al secondo capitolo), Del Gaudio applica una serie di concetti mediologici (come *intermedialità*, *rimediazione* o *mediazione radicale*) al teatro e alla performance, facendo riferimento alla letteratura internazionale (Dixon), pur senza mai disdegnare quella italiana (Boccia Artieri), ed offrendo al contempo un ripensamento della nozione di *liveness*. Selezionando accuratamente spettacoli e performance, egli definisce i caratteri della *drammaturgia intermediale*, confermando come la «nuova sostanza del teatro» (come la definisce nella prefazione Alfonso Amendola, verso cui Del Gaudio non nasconde i molti debiti, p. 11) all'epoca della postmedialità (ed ancora di più nella fase post-Covid) stia proprio nel considerarlo come uno «spazio rimediativo» che «trasforma le strutture medialità che con esso entrano in contatto, e allo stesso tempo ne è [da esse] trasformato» (p. 95). Arriva così a definire i caratteri e le specificità del nuovo *teatro digitale*, riflettendo in particolare su come esso rinegozi la questione della presenza, attraverso l'introduzione della nozione di *digital performance*, mutuata da studi internazionali, ma ridiscussa in un contesto fortemente locale –

come si può notare dai tantissimi rimandi al territorio italiano, che vanno dalle citazioni dei Festival teatrali di Napoli e Torino, fino all'analisi di performance intermediali nazionali, come *Aldomorto54*, dedicata alla prigionia di Aldo Moro.

Da Auslander, lo studioso per eccellenza della *liveness*, Del Gaudio riprende la contrapposizione tra *performance live* e *performance mediata*, dimostrando come questa dicotomia venga meno nell'attuale panorama mediale, poiché lascia il posto ad un'inedita *liveness ibrida* (p.197 – è questo il terzo snodo teorico del volume) dalla natura fortemente teatrale e dai connotati intermediali, che viene rinegoziata a partire dall'esperienza diretta dello spettatore. Non essendo più esclusivamente fisico il concetto di condivisione del tempo e dello spazio che caratterizza(va) l'azione teatrale, il teatro stesso si pone come un modello attivo di riferimento e di rimediazione per tutte quelle pratiche che fanno della *liveness* il proprio orizzonte esperienziale, come accade nelle *stories* di alcuni Social Network, che si configurano come «nuovi spazi performativi», p. 140.

Dopo aver descritto parecchie performance ibride, e aver qualificato come teatrali, su un piano mediologico, pratiche fortemente digitali basate sulla performance, lo studioso riflette intorno ai concetti di *documento performativo* e di *archivio digitale*, pre-

sentandoli come dinamici, in evoluzione, contestuali e ibridi. Infine – ed è l'ultimo snodo concettuale –, recupera la relazione tra schermo e teatro procedendo a ritroso con una prospettiva archeo-mediologica che gli permette di ricostruire la storia dei video a teatro, recuperando nello stesso tempo la nozione di video-teatro, di cui ne vengono ridiscusse nuove basi, di natura ovviamente tecnica e mediologica.

Il lavoro di Del Gaudio si presenta dunque come un apparato teorico fondamentale per chi vuole occuparsi di mediologia della performance in ambito italiano (e non solo): il suo modello epistemologico trova infatti una specifica applicazione pratica e diretta nei tanti esempi e nelle analisi che si susseguono nelle pagine. Lo studioso tuttavia non dimentica mai secoli di studi intorno al teatro, ma li riconfigura secondo nuovi paradigmi, mantenendo sempre al centro del suo discorso un elemento fondativo della teatralità: «lo stare insieme», aspetto che «qualsiasi mediologia del teatro deve tenere presente» (p. 187), sempre.

LUCA BERTOLONI